

IL MAGISTRATO ALLE ACQUE :

ISTITUZIONE ORIGINI FIINALITA'

La Legge Istitutiva

La legge istitutiva del Magistrato, è del 5 maggio 1907 (1).

Dice testualmente l'articolo1: "E' istituito un Ufficio per le Opere idrauliche delle province di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza, Verona, Rovigo, Belluno, del Friuli, della provincia di Mantova(..),del bacino della provincia di Trieste (..),della provincia di Trento (..),nonché della parte della provincia di Brescia in cui ricade il bacino imbrifero del Garda. Questo Ufficio prende il nome di Magistrato alle Acque; ha sede in Venezia(..)".

Perché il nome: Magistrato alle Acque, perché la sede in Venezia?

Le Origini

Per rispondere, bisogna risalire all'indietro nei secoli, fino agli albori del XVI° e, precisamente , all'anno 1501. E' allora che la Serenissima Repubblica di Venezia, fonda il: "Grave Magistrato alle Acque" (2). Un istituto di estesi poteri (anche giurisdizionali) e larga autorevolezza, capace, se non di risolvere una volta per tutte, i problemi idraulici della laguna, almeno di contrastare efficacemente le più pericolose aggressioni, con lo scopo dichiarato di conservare la specificità lagunare.

A dirigerlo, sono chiamati tre Senatori, onorati con il titolo di: "Savi". I Savi alle Acque. Sapienza quanto mai necessaria per ricercare e mantenere l'equilibrio di un ambiente sospeso tra la terra e il mare, che non è più terraferma e non è ancora mare e che deve la sua stessa ragione di esistere all'interscambio sempre

difficile, sempre problematico, tra i due elementi. Occorreva "saviezza", occorreva consiglio illuminato, occorreva sicura conoscenza tecnica. Ecco dunque , nel 1504, il "Collegio Solenne alle Acque", alto consesso a cui partecipano le più rappresentative autorità pubbliche: senatori e consiglieri. Ecco dunque nel 1542, il "Pubblico Matematico", i "Proti", viceproti e aiutanti, vale a dire la struttura tecnica , dall'assistente ai lavori, all'ingegnere, al docente universitario.

I Savi, non demeritarono il loro titolo, né furono inferiori ai compiti loro affidati dalla Repubblica.

Improntarono la loro azione lungo tre direttive ben precise: controllare, condizionare e correggere, le alterazioni ambientali prodotte dall'uomo; depotenziare gli effetti distruttivi, o gravemente modificativi, di mareggiate e maree, utlizzandone gli elementi benefici; ritardare ed impedire gli interramenti dovuti ai depositi alluvionali dei fiumi. Vincoli, divieti, autorizzazioni furono posti a servizio del primo obiettivo : ogni interclusione, anche temporanea, al libero fluire delle acque, doveva essere autorizzata; pene severissime venivano comminate ai responsabili di manomissioni o danneggiamenti agli argini; venivano sottoposti a vincolo idraulico i terreni conterminali della laguna. Si allineavano lungo la seconda direttiva, i lavori di sistemazione delle difese naturali a mare, costituite dai litorali del Lido e di Pellestrina. Per un'estensione di oltre cinque chilometri, il litorale insulare di Pellestrina fu protetto da un lungo argine in terra e sabbia, rinforzato da palificazioni e scogliere in sasso e ,nel XVIII°, da una imponente opera muraria chiamata: i murazzi (3). Nel segno del terzo obiettivo, s'inquadrano le nuove inalveazioni del Piave (1534) e del Brenta (1540), che ne impedirono lo sbocco in laguna, spostandone le foci all'esterno, in mare aperto.. Certo, la Repubblica non era nuova ad imprese di ampio respiro (risale al 1100 la prima diversione del fiume Brenta), ma ciò che caratterizza la nuova magistratura, è la sistematicità degli interventi, estesi via via ai fiumi del Veneto e del Friuli ,il coordinamento delle operazioni, l'unicità di

indirizzo programmatico, L'opera preziosa, feconda, dispiegata in tre secoli di Storia dal Grave Magistrato, fu ben viva alla mente del legislatore del nuovo Stato Italiano che se ne fece interprete e continuatore.

Continua...